È ferma. Oppur si muove?

Segnali da un'area (un tempo) significativa del Sud: la provincia di Foggia

di Guido Pensato

In una recente relazione dedicata alla situazione pugliese, Natale Romeo rinvia, a scopo riepilogativo dello stato delle cose e di quelle da fare, ad alcune note[1] risalenti al 1975 e "che conservano intatta la loro attualità".[2] L'esibizione di questa sorta di tripla citazione (con rischio di avvitamento) risponde all'esigenza di sottolineare come, più di una volta, lamentazione e coazione a ripetere non siano esclusivamente frutto di un'attitudine culturale e psicologica tipica di certe latitudini, ma trovino giustificazione nella realtà e nella sua sostanziale immobilità.

D'altro canto e più in generale, i tentativi di "salvare le biblioteche dai luoghi comuni" (alternativamente di natura teoretica o tecnico-politico-culturale, con solido radicamento nei fatti) non riescono a prescindere dalla "ripetizione riepilogativa" (da quanto tempo, per non fare che un esempio, Annamaria Mandillo "ripete e argomenta" intorno al diritto di stampa?).

Mi sembra, perciò, inevitabile, ai fini di una comprensione sia pur minima, della situazione, prestare attenzione all'intreccio esistente tra le iniziative realizzate negli ultimi mesi a Manfredonia e a Lucera (dalle quali questo contributo prende le mosse) e le vicende di una provincia, quella di Foggia, che, tra il finire degli anni Sessanta e gli anni Ottanta, ha consumato una delle esperienze più significative, contraddittorie e emblematiche di tutta la storia bibliotecaria meridionale del dopoguerra. Una vicenda tanto più meritevole di riconsiderazione in quanto luogo di esercizio privilegiato e precoce (e, quindi, sembra quasi fatalmente, in lento disfacimento) di ruoli differenziati e convergenti di soggetti diversi: Ministero della pubblica istruzione e Direzione generale delle biblioteche, enti locali, Regione, Associazione italiana biblioteche ecc.

E sono tutte qui, dentro la realtà che tenta di descrivere, le ragioni per le quali questo contributo denuncerà uno scarto evidente tra le tematiche e i problemi che propone e lo standard degli indici – redazionali e biblioteconomici – della rivista che lo ospita. Per avere un'idea in merito, si pensi, per non fare che un esempio, a quanto possa essere del tutto normale ormai nell'ambito del dibattito biblioteconomico e della pratica bibliotecaria un tema quale quello dello "stress dell'utente informatico delle biblioteche" e lo si rapporti alla condizione dell'utente in una biblioteca del Sud, normalmente alle prese con lo "stress da inefficienza". Ma tant'è, questa è la situazione e provare a descriverla potrà non essere un'operazione inutile, se ne verrà in conseguenza qualche riflessione e qualche indicazione per il futuro, a cominciare dal ruolo degli operatori, da tempo ormai non in grado di superare, almeno nella situazione locale descritta, la palude del contingente e le angustie di una professionalità al lumicino e quelle della struttura isolata, piccola o grande che sia (stata), quasi mai pensata come parte di un insieme, di un sistema, di una rete.

Manfredonia: "La scuola, la biblioteca, la lettura"

Due anni fa, in vista della conclusione del restauro del settecentesco Palazzo dei Celestini, nuova sede delle Civiche biblioteche unificate, prese l'avvio a Manfredonia un programma di riorganizzazione e potenziamento delle risorse e dei servizi bibliotecari, a partire dalla loro immagine e dall'informazione sulle prospettive di integrazione e ampliamento dei servizi dell'intera area urbana.
Nell' ambito di tale programma, da febbraio a giugno di quest'anno, si sono svolte una serie di iniziative: un corso di aggiornamento, tre mostre, tre incontri pubblici, raccolti sotto il titolo "La scuola, la biblioteca, la lettura", che hanno coinvolto gran parte delle scuole e dei docenti.
Nell'arco di otto appuntamenti, Antonella Agnoli, Ermanno Detti, Liliana Di Ponte, Luisa Marquardt, Giuliano Parenti e Carla Ida Salviati hanno proposto tematiche quali l'editoria per ragazzi, la promozione della lettura, i laboratori e le pratiche della scrittura, l'organizzazione e la gestione delle biblioteche scolastiche, la normativa che le riguarda e il ruolo delle istituzioni locali.
Le tre mostre di "Andersen", allestite come una sorta di biblioteche circolanti, hanno consentito a intere scolaresche di scoprire e usare i materiali più interessanti e nuovi dell'editoria per ragazzi. Così come gli incontri pubblici hanno permesso, dopo un silenzio lunghissimo, di far giungere ad amministratori, funzionari pubblici e dirigenti scolastici i primi elementi di una possibile strategia di intervento.

Lucera: "Dalla biblioteca storica alla biblioteca del futuro"

Il 26 giugno scorso, preceduta da una serie di iniziative, alcune delle quali, insieme alla costituzione di un comitato scuola-biblioteca, in parallelo con Manfredonia, si è svolta a Lucera una manifestazione diretta a presentare le idee, le ipotesi e i problemi che accompagneranno la realizzazione del progetto di restauro del convento cinqueseicentesco di San Pasquale (storicamente SS. Salvatore), futura sede delle sezioni moderne e dei nuovi servizi della Biblioteca comunale.
Giovanni Solimine, Antonio Ventura, Natale Romeo e Carlo Federici hanno dato vita a un convegno che ha consentito un primo approccio, non ristretto agli addetti ai lavori, a tematiche quali il rapporto tra conservazione e innovazione nelle biblioteche pubbliche storiche, il restauro degli edifici e la conservazione del patrimonio librario, gli studi locali, la situazione dell'organizzazione bibliotecaria in Puglia.
Un tono del tutto particolare è stato conferito al convegno, da un lato, dalla scelta del luogo, fortemente simbolico per la comunità lucerina: lo spazio antistante l'ex convento, sullo sfondo della ➤

Manfredonia, Palazzo dei Celestini. L'ingresso della nuova biblioteca e quello dell'auditorium

storica Villa comunale; dall'altro, dalla partecipazione di Gaetano Gifuni, Segretario generale della Presidenza della Repubblica, il cui intervento, *Lo scaffale dei ricordi*, ha consentito di legare i progetti per il futuro alla illustre tradizione della biblioteca di Lucera, incarnata dalla figura del padre Giambattista, per oltre un trentennio direttore di quella istituzione e a beneficio della stessa garante e protagonista di una fitta rete di relazioni culturali.
In coincidenza con il convegno è stato inaugurato il primo nucleo di "materiali per una mostra informativo-documentaria intorno al progetto di restauro del Convento di San Pasquale", destinata ad accompagnare i lavori per tutta la loro durata e ad essere arricchita da nuovi apporti provenienti dalle istituzioni locali e dalle attività di ricerca delle scuole, incentivate a intervenire dalla istituzione di un premio: "Lo scaffale della memoria e delle idee", articolato in due sezioni: *Il Convento di San Pasquale nella storia di Lucera* e *Nuovi ospiti in biblioteca*.

Due realtà. La situazione e le prospettive

Un bilancio schematico delle iniziative realizzate può registrare una riconquistata visibilità a favore di temi scomparsi da qualche lustro dall'orizzonte locale; il coinvolgimento di operatori diversi, istituzionali e non; la definizione di un primissimo livello di programmazione, cooperazione e integrazione negli interventi, sia pure limitate alla realizzazione di singole e specifiche iniziative.
Ma non sarebbe realistica una valutazione che non inserisse le attività degli ultimi mesi nel contesto della più recente storia bibliotecaria locale.
Manfredonia ha vissuto tra gli anni Sessanta e Ottanta un destino industriale (una sorta di "monocultura Enichem") effimero e disastroso dal punto di vista ambientale e sociale, a scapito di quello, possibile e forse più plausibile, di capitale del turismo e dello sviluppo sostenibile del Gargano-Parco nazionale e del suo raccordo con il Tavoliere e il resto della Puglia e le regioni limitrofe: Campania, Basilicata, Molise. E vive oggi gli esiti di un fallimento nei termini altrettanto conflittuali, cogenti e ricattatori di una possibile reindustrializzazione non sostenuta, come esattamente fu trent'anni fa, da un adeguato sistema di risorse immateriali e servizi culturali.
Si tratta, infatti, di una città di 60.000 abitanti con una biblioteca comunale che conta poco più di 20.000 volumi, il 70% dei quali editi prima degli anni Ottanta, trascinati per decenni da una sede vergognosamente inadeguata all'altra, fino al limite di donazioni importanti e di fondi antichi, solo recentemente sottratti all'irrimediabile distruzione.
Completano il quadro: un piccolo numero di biblioteche scolastiche, delle quali un paio forse degne di questo nome, ma ugualmente afflitte dalla consueta precarietà; una biblioteca diocesana inaccessibile, una piccola biblioteca regionale (residuo dei Centri servizi culturali e dell'"intervento straordinario"), i cui fondi librari risalgono anch'essi agli anni Settanta, e una biblioteca privata specializzata, utilizzabile "per appuntamento".
Si tratta di una situazione che si è trascinata per decenni, non modificata né dagli sforzi dei singoli – un bibliotecario o un amministratore isolati – né, per lungo tratto, dalla decisione, che sembrò segnare una svolta, di procedere al restauro del Palazzo dei Celestini, destinandolo a nuova sede della biblioteca. E infatti quella decisione risale al 1989 e solo oggi sembra essere sul punto di raggiungere l'obiettivo.
Il palazzo è un grande complesso del Settecento, in parte occupato da privati, in parte di proprietà comunale, compresa una chiesa mai completata (esplicito, inascoltato monito ai posteri?), trasformata in auditorium, ancora non funzionante.
La originaria articolazione degli spazi, distribuiti intorno a un chiostro centrale e a un corrispondente ampio e luminoso corridoio, suggerisce una razionale e insieme fluida (in vista degli sviluppi successivi) organizzazione di quelli destinati alla biblioteca: il primo piano dell'intero edificio.
Mentre lo spazio interno scoperto ospiterà un già collaudato Caffè di lettura e, in un collegato ambiente interno, un laboratorio di lettura e scrittura (in.Chiostro), lungo il grande corridoio a forma di L si svilupperanno, con l'aiuto di segna-spazi appositamente disegnati e procedendo dall'ingresso verso gli ambienti più appartati, i servizi agli utenti, cataloghi, postazioni informatiche e orientamento; consultazione breve, attualità e percorsi bibliografici; punto informazioni e prestito, spazio lettura e sezione periodici, sezione consultazione e studio.
Distribuiti lungo tutta l'estesa L, gli ambienti chiusi, alcuni dei quali collegati tra loro da ampi varchi, ospiteranno gli uffici, sale e servizi speciali: mediateca, fondo locale, sezione manoscritti e rari; mentre un servizio per i giovani sarà riconoscibile e fruibile attraverso i diversi spazi e settori.
Palazzo dei Celestini non ospiterà (incongruenza oggi insanabile) una sezione per i bambini e i ragazzi. Lo spazio attualmente disponibile a livello stradale è estremamente esiguo. Il primo piano è di difficile accesso per i bambini (la lunga e ripida rampa di scale è composta di gradini molto alti) e di altrettanto difficile adattamento alle loro esigenze. Provvisoriamente saranno utilizzati i locali della vecchia biblioteca, ma l'obiettivo ravvicinato dovrà essere quello di acquisire alla biblioteca spazi al piano terra dello stesso edificio.

La bella cappella posta a sinistra della grande scalinata che conduce alla biblioteca e di fronte all'ingresso della stessa, ospita, già attiva, una saletta attrezzata per conferenze e incontri.
Il programma predisposto prevede, ottenuta un'adeguata copertura finanziaria di medio-lungo periodo, da 5 a 10 anni, l'apertura di strutture di base decentrate e l'integrazione di risorse e servizi in un sistema urbano.

Tutt'altra la cifra della storia bibliotecaria di Lucera (36.000 abitanti), segnata da un'istituzione pubblica, la Comunale "R. Bonghi", sorta all'inizio del secolo scorso e che è una delle biblioteche più prestigiose, per il pregio delle raccolte (in particolare otto-novecentesche) e dei cimeli (dalle pergamene all'archivio Salandra), di tutta la Puglia, così come la storica biblioteca del liceo classico, ricca di fondi antichi, incunaboli e fondi moderni.
Si può ben dire, tuttavia, che il peso della tradizione non è stato sufficiente, per il lungo tratto della storia di questi ultimi tre decenni, a produrre, per la pressoché totale assenza di interventi adeguati, un completo dispiegamento – ben oltre l'ambito locale – delle potenzialità dei fondi librari e uno sviluppo dei servizi all'utenza, di fatto e perciò ferma dal punto di vista quantitativo e della sua composizione (studenti e qualche studioso locale).
Dieci anni fa prese corpo (dai lavori della Commissione pubblica istruzione e cultura al Consiglio comunale) l'ipotesi di destinare a sede della biblioteca l'ex convento del SS. Salvatore, a tutti noto come San Pasquale, per la presenza di un chiesa così intitolata.
Pressoché definito il progetto dal punto di vista tecnico, nel 1999 si verifica (così come a Manfredonia, dove, tuttavia, il restauro, progettista Lorenzo Fatone, era già stato, di fatto, completato e si tratta quindi oggi di

Lucera. Lo stato attuale del Convento di San Pasquale, futura sede delle sezioni moderne e dei nuovi servizi della Biblioteca comunale

articolare i servizi all'interno dell'edificio), una decisione importante e "insolita": un bibliotecario, viene chiamato, in tempo ancora utile, a definire l'articolazione degli spazi e la distribuzione dei servizi e a firmare, in qualità di consulente, il progetto, il quale è stato accompagnato, oltre che da una relazione dei tecnici (Renato Follieri, Michele D'Andrea, Raffaele D'Imperio), da una nota curata dal consulente-bibliotecario e indirizzata al sindaco e alla giunta.
L'ex convento ospiterà la sezione moderna e i nuovi servizi della Comunale, mentre presso l'attuale sede saranno riorganizzati il "fondo locale", la sezione storica, i materiali antichi e di pregio e tutti i servizi collegati, opportunamente am- ➤

pliati e integrati da tecnologie informatiche e multimediali.
Il progetto prevede che a livello stradale, intorno al bel chiostro, area per manifestazioni e servizi all'aperto, si distribuiscano guardaroba, spazio conversazione, percorsi espositivi e caffetteria. Tra il chiostro e il cavedio troveranno posto accettazione e orientamento, i cataloghi e una postazione informatica, la sezione per i bambini e i ragazzi, strettamente collegata al laboratorio del libro e a un spazio collettivo.
Completeranno il piano terra i servizi per la preparazione del libro, l'emeroteca e la sala convegni, tutti con accesso autonomo anche dall'esterno.
Al primo piano, nell'area immediatamente circostante l'accesso, troveranno sistemazione: il servizio prestito, la consultazione breve, la sezione attualità e percorsi bibliografici, il deposito di settore e la mediateca.
Nella zona centrale, e negli spazi del perimetro interno: le sale di lettura, consultazione e studio, la sezione periodici, le informazioni bibliografiche, gli uffici. Anche qui, appositi materiali e spazi disegneranno un percorso e delle tappe per i giovani adulti.
Come nel caso di Manfredonia, anche a Lucera ha preso avvio un programma di riproposizione delle tematiche proprie ed essenziali ad un progetto di radicale trasformazione-potenziamento-ammodernamento del sistema locale di pubblica lettura. In entrambe le situazioni interlocutore privilegiato e ampiamente disponibile si è mostrata la scuola, forse perché al centro essa stessa di un ormai ineludibile analogo processo. Un processo che ha alle spalle una lunga, forse troppo lunga storia, nella quale la biblioteca pubblica ha avuto, generalmente in tutto il paese, un ruolo specifico: quello di luogo meno formalizzato, più aperto, più flessibile del confronto culturale e della sperimentazione, di radicamento nella realtà locale e, insieme, di arricchimento di orizzonti, di contenuti e metodologie.
Ma non dappertutto e non sempre è stato così. Nella fase attuale e nelle realtà qui descritte è certamente vero il contrario.
È dalla scuola che può venire infatti e viene una spinta forte all'adeguamento delle biblioteche, alla loro apertura non solo e non tanto alle sue specifiche esigenze didattico-educative e formative, quanto al fondamentale bisogno di avere intorno una realtà ricca di luoghi, di strumenti, di servizi culturali e informativi, che per le loro carenze e inefficienze, per la loro marginalità e separatezza sono oggi, di fatto, incapaci di concorrere a strutturare e radicare le conoscenze e il sapere.
Ed è per questo che sia a Manfredonia che a Lucera sembra del tutto scongiurata, almeno nel convincimento degli operatori già coinvolti e più consapevoli, l'ipotesi di una confusione di ruolo tra biblioteca scolastica e biblioteca pubblica.
Di ben altra natura sono i rischi che incombono tuttora su situazioni per qualche verso caratterizzate da segnali più che positivi. Non è, infatti, cosa di poco conto che le due amministrazioni comunali abbiano deciso di prendere le mosse dal problema di una sede sì di alto valore simbolico, ma insieme dignitosa e adeguata alle necessità, a fronte di una storia bibliotecaria del Sud caratterizzata proprio dalla peregrinazione (e conseguente dispersione) delle raccolte attraverso i luoghi più disparati e fatiscenti.
Come non è trascurabile che due enti locali dell'area meridionale abbiano investito risorse finanziarie considerevoli (e proprie) per il recupero di edifici storici di forte rilevanza simbolica per le due comunità, destinandoli ai servizi bibliotecari, individuati e riconosciuti, finalmente (e, si spera, una volta per tutte e non solo retoricamente), come indispensabili.
E tuttavia, il fatto stesso di avere intrapreso la strada giusta (ed è un merito storico degli amministratori di questi anni) apre un futuro carico di impegni che, a dir meglio, sono già sul tavolo.
A cominciare da quello annosissimo e gravissimo del personale, inadeguato sul piano quantitativo e, soprattutto, su quello della professionalità. Basti pensare che né la biblioteca di Manfredonia né quella di Lucera hanno attualmente un direttore. Sono in vista i relativi concorsi, ma non saranno questi a garantire il quantum di professionalità necessario a progetti ambiziosi. Soprattutto nella concomitante assenza di personale qualificato e di uno specifico e non rigido piano che definisca i profili professionali necessari e le relative procedure di reclutamento e formative. Un piano che sia in grado di prevedere e integrare le figure permanenti e strutturali e quelle transitorie e a termine. Dovranno essere, infatti, le une e le altre, strettamente legate alle esigenze di una fase cruciale e fluida, di rifondazione su basi fortemente innovative, in vista, tuttavia, di un "normale" e pur sempre dinamico radicamento delle strutture e dei servizi nelle realtà locali e nell'insieme della domanda degli utenti, individuali e collettivi.
Quello del personale rappresenta già oggi un tema centrale, soprattutto perché va ad interagire con la difficile soluzione del problema LSU/LPU (Lavori socialmente utili/ Lavori di pubblica utilità), nodo stretto al collo delle amministrazioni locali del Sud, che non si vede come potrà conciliarsi con i criteri della qualità professionale e dell'interesse collettivo e delle istituzioni bibliotecarie e culturali coinvolte, senza rischiare di vanificarne per altri trent'anni ogni sforzo o progetto.
Ma un ulteriore rischio è in agguato, ed è fortissimo: quello di una grave sottovalutazione degli oneri che le

scelte già compiute comportano, non *una tantum*, ma *a partire da*.
La scommessa è, insomma, sulla consapevolezza (e sulla conseguente volontà politica e sulla capacità tecnico-amministrativa) che la istituzione di un nuovo servizio, o di un nuovo sistema di servizi (di questo si tratta in entrambi i casi) rappresenti non l'evento conclusivo, ma il punto di partenza, la premessa di un lungo processo che conduce alla normalizzazione, attraverso un'organizzazione e una gestione adeguate, della loro presenza e della loro attività nel territorio di pertinenza.
Disponibilità di addetti professionalmente all'altezza dei compiti, incremento e gestione delle raccolte, adozione di tecnologie multimediali e informatiche, di piani per la gestione integrata e l'ottimizzazione della fruizione di risorse e servizi sono scelte non rinviabili, ma da compiere nell'immediato e da tradurre in corrispondenti voci in bilancio.
E non è certamente cosa da poco, visto che, attualmente le Civiche biblioteche unificate di Manfredonia possono contare su una disponibilità di circa 100 milioni e la Biblioteca comunale di Lucera su una somma di circa 260 milioni, che si riferisce, peraltro, anche al Museo e all'Archivio, oltre che a un patrimonio librario ricchissimo e che fa registrare uno dei rapporti volumi/abitanti più positivi di tutta la Puglia.

La Biblioteca provinciale e il Sistema bibliotecario di Foggia. Una (bella) storia finita?

D'altro canto, la storia della Biblioteca provinciale di Foggia, il più importante istituto della Capitanata, attesta che un'adeguata disponibilità di risorse finanziarie non produrrà effetti di radicamento, di efficienza ed efficacia dei servizi se sarà disgiunta da una politica delle risorse umane e professionali incentrata sulle qualità, sulle capacità e sul merito, sistematicamente marginali rispetto ai (purtroppo) consueti meccanismi burocratico-assistenziali e clientelari in auge da sempre.
Un accenno alle vicende della Provinciale di Foggia, che non può sostituire un'analisi ben più accurata, consente, quanto meno, di risalire al contesto più ampio in cui si sono svolte quelle e, più in generale, la storia bibliotecaria recente della provincia.
Una storia che acquista un rilievo significativo e in gran parte coincide con quella dell'affermazione, sul finire degli anni Sessanta, delle idee di *biblioteca pubblica* e di *sistema bibliotecario*.
Foggia e la Capitanata, infatti, entrano a far parte di quelle aree in cui si sperimentano prima e si realizzano poi le prime iniziative concrete del "Piano L".
È in quell'ambito che si istituisce il Centro rete presso la biblioteca del capoluogo e, nel giro di qualche anno, vengono aperte biblioteche nei comuni che ne erano sprovvisti (la gran parte dei 62) e nasce il Sistema bibliotecario.
Il Centro rete e il Sistema bibliotecario costituiscono le premesse che spiegano e giustificano decisioni, provvedimenti e finanziamenti congiunti del Ministero della pubblica istruzione e dell'Amministrazione provinciale a favore della nuova sede della biblioteca, che si inaugura nell'autunno del '74. L'evento viene salutato come tale (*Strumenti per il Sud* intitolerà il "Messaggero" un entusiastico articolo di Giuseppe Cassieri).
Nuovi servizi: sala ragazzi, fonoteca, laboratorio linguistico, auditorium, caffetteria, fumoir ecc.; nuove tecnologie: catalogazione informatizzata, posta pneumatica, laboratorio di microfilmatura ecc.: tutto concorre a dare l'idea di "un futuro già cominciato", per di più all'insegna della modernità.
Nel giro di qualche anno, viceversa, appaiono le prime crepe, già prefigurate nel difficile passaggio da criteri organizzativi e di conduzione da piccola azienda familiare a criteri adeguati alla complessità della nuova struttura e delle sue funzioni.
Il mutato quadro istituzionale, con la nascita delle Regioni, appronta, nel caso della Puglia, uno scenario irresponsabilmente carente, se non (auto) distruttivo, a tutta la situazione regionale e particolarmente alle vicende della Biblioteca provinciale di Foggia e dei sistemi bibliotecari di Foggia e di Lecce. Alla soppressione della Soprintendenza bibliografica non corrisponde l'istituzione di un equivalente ufficio regionale; al trasferimento delle competenze dallo Stato non tiene dietro nessun intervento organico (né finanziario, né normativo). Al contrario, il rapidamente consolidato e collaudato meccanismo degli interventi a pioggia incoraggia esplicitamente e ineluttabilmente la liquidazione di fatto di ogni idea di cooperazione e di "sistema". E infatti, da parte dell'Amministrazione provinciale di Foggia, matura una sorta di monetizzazione dell'attenzione nei confronti della biblioteca-centro rete, i cui costi di gestione assumono via via proporzioni rilevanti, anche in conseguenza del numero degli addetti, giunto fino a oltre 60 unità. Accade così che, mentre una forte visibilità, affidata a iniziative e eventi di assoluto rilievo (protagonisti premi Nobel e bibliotecari illustri...), accredita l'immagine della biblioteca a livello nazionale, nel contempo decresce il già basso coinvolgimento di gran parte del personale nelle iniziative di gestione del sistema, come fatale conseguenza del peccato originale di avere avvilita quella che era ➤

(avrebbe dovuto essere) una funzione di tutta la biblioteca, che come tale avrebbe dovuto essere struttura del "sistema", con tutte le sue risorse documentarie, di servizi e professionali, riducendola a livello di un "ufficio", il "centro rete", di fatto area di esercizio di funzioni prevalentemente amministrativo-burocratiche riservata a pochi. Come diviene ancora più marginale ogni considerazione per un reclutamento sensibile alle qualità culturali e professionali. E continua, per di più, ad essere assente (sarà cosi fino a oggi) ogni ipotesi di sostegno alla formazione, all'aggiornamento o alla riqualificazione del personale, che giunge in biblioteca, gratificato delle immancabili "promozioni", dai più disparati uffici dell'Amministrazione. Il tutto sarà affidato all'alea dell'autoformazione, con i fatali rischi e gli inevitabili e facilmente immaginabili esiti di improvvisazione, frammentarietà, discontinuità, arbitrarietà e incongruenza rispetto agli obiettivi e ai compiti della struttura e agli interessi degli utenti, sui quali hanno spesso fatto agio le attitudini, le predilezioni, l'immaginazione dei singoli operatori. Mai come in questo caso e con il vantaggio del distanziamento temporale e critico, risultano con assoluta evidenza le gravissime responsabilità di un ceto politico-burocratico-amministrativo, il quale, soprattutto attraverso la politica del personale, ha minato, facendo mostra di sostenerla, una istituzione che era stata costruita (sembra proprio, oggi, di poter dire così) con il favore di una sorta di "congiuntura astrale".

A completare il quadro, si va, infine, esaurendo inesorabilmente, per una precisa ma non dichiarata scelta, ogni ruolo e ogni funzione della Provincia nei confronti delle biblioteche comunali e del "sistema", che, di fatto, scompare, nel generale disinteresse.

Si verifica, in sintesi, una situazione paradossale: una biblioteca "provinciale" e "centro rete" ricacciata in una funzione di fatto coincidente con la sua struttura fisica, un quadro di addetti ormai ancora più sproporzionato rispetto a compiti ridimensionati e in gran parte professionalmente inadeguato finanche a questi.

Tra gli anni Ottanta e Novanta si compie, insomma, la parabola che ha condotto allo stato attuale delle cose e che non è mai stata interrotta da questo o quell'evento particolarmente significativo, che pure si è verificato: dall'acquisizione di una straordinaria collezione di manifesti cinematografici (oltre 30.000 pezzi), alla lunga esperienza del servizio di lettura sulle spiagge del Gargano,[3] al rilancio della rivista della biblioteca, "La Capitanata".

Una parabola che, al contrario, è confermata dal succedersi, in quindici anni, di quattro direttori, di cui l'ultimo, storico apprezzato, ma non (ancora?) bibliotecario, è stato nominato a tempo determinato dal presidente della Provincia, in attesa di un concorso pubblico.

Le gravi difficoltà in cui versa da anni la Biblioteca provinciale, la sua riduzione a un ruolo di struttura il cui ambito territoriale di intervento raramente supera la città di Foggia (170.000 abitanti, non serviti da nessuna biblioteca decentrata), avrebbero dovuto suggerire di utilizzare in questa fase, per garantire una radicale inversione di rotta e un recupero di livelli decorosi di efficienza, meccanismi non convenzionali. Un percorso alternativo avrebbe potuto (o potrebbe ancora) prevedere: uno screening, da affidare a società specializzata del settore, sullo stato dei servizi e delle procedure e sugli standard professionali degli addetti; la definizione di una strategia e di un programma di interventi; la stipula di una convenzione a termine con un esperto del settore, individuato attraverso un'agile ma rigorosa procedura (che preveda la presentazione di un progetto) e incaricato di realizzare il piano straordinario di interventi e, infine, realizzato quest'ultimo, l'espletamento del concorso pubblico per la direzione.

Quello che, tuttavia, potrà rappresentare una svolta per tutta l'organizzazione bibliotecaria della Capitanata, è la riassunzione da parte della Provincia e della sua biblioteca del ruolo territoriale smarrito ormai da molti lustri, in nome di una visibilità in gran parte affidata alla spettacolarizzazione degli eventi.

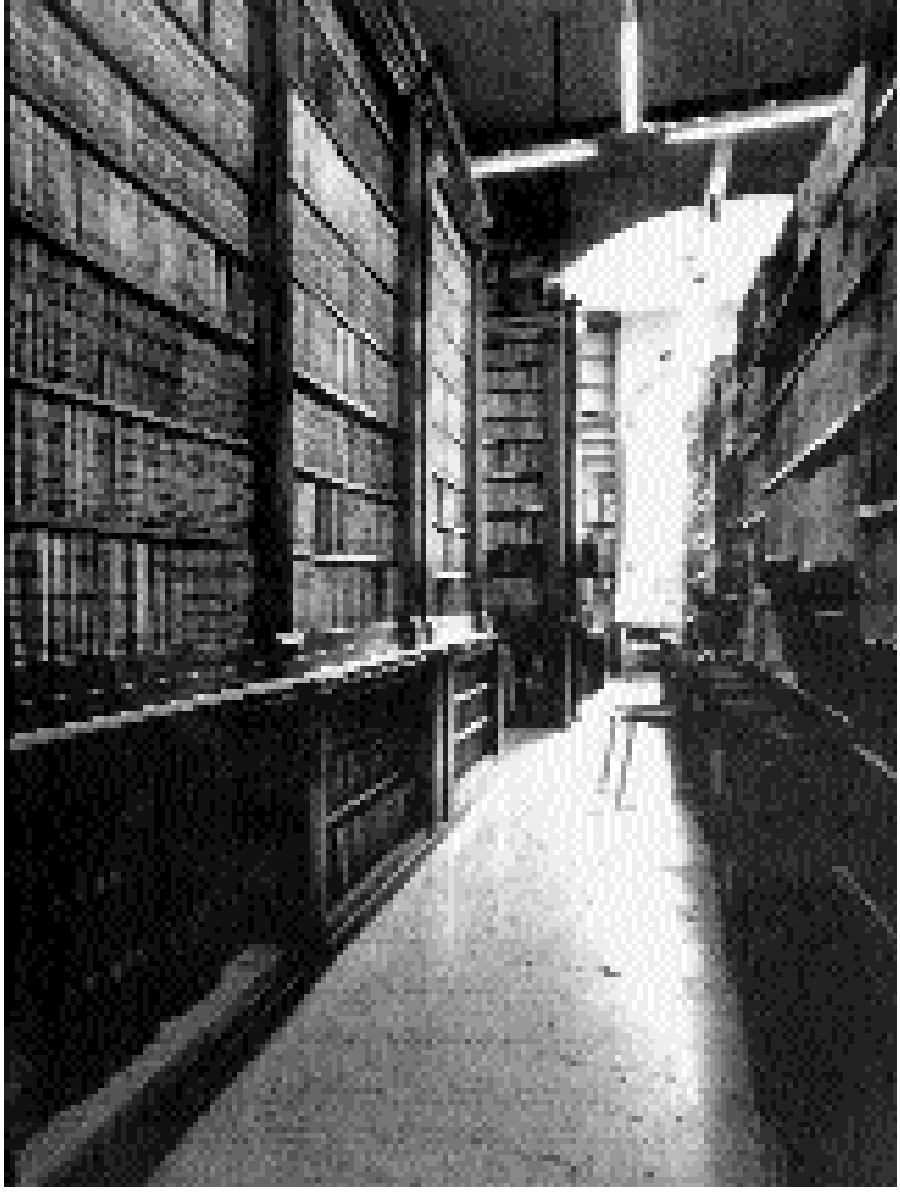
La Puglia...

Questa latitanza rinvia a un'altra, "storica" anch'essa, quella della Regione Puglia, un ente che è stato capace di raggiungere primati negativi assoluti: assenza di un ufficio per le biblioteche, liquidazione dei sistemi bibliotecari preesistenti, sperpero di denaro fino alla bancarotta e, sull'orlo della stessa, soppressione della legge sulle biblioteche (mai applicata), suo ripristino, dopo sei anni, finanziamento per 500 milioni (!), stornati per altri interventi, nel'96 e nel'97 e infine, per il'98 e il'99, somma stanziata: zero.

Si spiegano, perciò, gli specifici primati della situazione delle biblioteche di pubblica lettura nella regione: ultima in Italia rispetto a pressoché tutti gli indicatori presi in considerazione nelle indagini più recenti sulle biblioteche pubbliche italiane: sede, personale, bilanci, orari di apertura, dotazione, accessioni, utenza, prestiti.[4]

Il quadro pugliese dell'organizzazione bibliotecaria di base è, per di più, complicato dalla disomogeneità delle situazioni, tra strutture dello Stato e dell'università e istituzioni e servizi locali, tra servizi e ruoli di una provincia e di un'altra, tra comune e comune. Si tratta, infatti, di un quadro che comprende, insieme, il rinsaldarsi del polo SBN

di Brindisi e l'avvio di quello di Bari, il maturare di un livello alto di gestione di procedure e servizi bibliotecari dell'Università di Lecce e, al contrario e particolarmente nella provincia di Foggia, le carenze più totali, la confusione e la disomogeneità (e la casualità) nell'impiego di tecnologie applicate ai servizi e alle strutture di base, e finanche alle neonate biblioteche dell'Università, che quasi mai, perciò, si traducono in vantaggi per gli utenti. Ma anche qui, in Capitanata, si registrano "eventi": la nascita di nuove strutture (San Marco in Lamis nel Gargano) o la forte ripresa di altre: è il caso della biblioteca di Cerignola, impegnata in progetti con partner europei e presente alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna, il recupero, come si è visto, di prestigiosi edifici e la loro destinazione a biblioteche, ma, nel contempo, una non adeguata generalizzazione di una "cultura dei servizi culturali", che renda "normali" voci di bilancio adeguate, certe, non sottoposte agli assalti... degli storni.
Una situazione, è bene sottolinearlo, che risulta da un quadro organizzativo e funzionale caotico, complesso e contraddittorio, ma che incide su un patrimonio di risorse e strutture storiche e moderne di assoluto rilievo, piccole e medie, talora in grado di raggiungere anche risultati straordinari, in termini di forte innovazione e gestionali, ma troppo spesso condannate all'isolamento e a un quotidiano sforzo di sopravvivenza e di adeguamento dei propri compiti e dell'offerta di servizi a un'utenza incerta, fluttuante, eppure in crescita.



Un'immagine della Biblioteca comunale "R. Bonghi" di Lucera

...e il Sud

D'altro canto, quella della Capitanata e della Puglia è una realtà bibliotecaria per molti versi simile a quella di tante altre aree del Sud, gratificato di straordinarie risorse documentarie, bibliografiche e culturali, spesso dimenticate, ignorate, disperse, non accessibili.
È soprattutto il sistema della pubblica lettura, delle biblioteche di base a soffrire del fatto che alla frammentazione, alla funzionale "disseminazione territoriale" non corrispondano un quadro di riferimento unitario e coerente, progetti unificanti, metodologie corrette e condivise, idee, parametri e modelli organizzativi e professionali moderni e alti: se non quelli che appaiono come una sorta di chimera, un miraggio teorico e che, viceversa occupano il dibattito e la pratica bibliotecario-biblioteconomica corrente... altrove. Detto questo, dei ritardi cioè nell'organizzazione della pubblica lettura e delle biblioteche di base nel Sud, si ha l'impressione che il rituale della lamentazione preveda che essi siano semplicemente e genericamente pronunciati e non altro. Sembra, di converso, essersi tacitamente affermata una sindrome di impronunciabilità di questa o quella specifica "questione meridionale".
Ma il rifiuto delle vecchie logiche – clientelari e assistenziali – produttrici, attraverso i mille canali dell'"intervento straordinario" e di quello ordinario, di sperperi e ritardi drammatici in tutti i settori, l'adesione di principio alla logica opposta dello sviluppo autopropulsivo, del rigore, dell'efficienza, della professionalità e del meri- ➤

to, dell'ottimizzazione della spesa non possono a loro volta ritualizzarsi, per di più a livello puramente verbale, al punto da impedire che vengano individuati e segnalati i caratteri comuni delle singole specifiche situazioni di settore e delle strategie e degli interventi da definire e porre in essere.

Se è, viceversa, certo, come io credo, che lo stato attuale dell'organizzazione della pubblica lettura nelle aree del Mezzogiorno è tale, dal punto di vista della quantità, della qualità e del livello dei servizi (e, di conseguenza, dell'utenza), da configurare in negativo, una specificità inconfrontabile con altre aree del territorio nazionale;[5] se la disomogeneità e gli squilibri all'interno della stessa area, pur rappresentando un connotato ampiamente presente nella situazione italiana, finiscono, purtuttavia, per rendere ancora più gravi i problemi connessi ai ritardi, se tutto questo corrisponde alla situazione reale, va intrapresa quantomeno un'iniziativa diretta a definire la stessa con tutta la precisione necessaria. E sembra che già questo sia, almeno in Puglia, impresa ardua. Il volume dell'*Annuario delle biblioteche italiane* relativo a questa regione, che da anni non riesce a vedere la luce, è sul punto di essere confezionato, con la collaborazione di una cooperativa locale, sulla base di dati raccolti "per corrispondenza" (questo è avvenuto nella Provincia di Foggia), in tutta fretta e nel mese di luglio, con più di un rischio per la loro attendibilità.

E, comunque, conoscere sarà importante ma non sufficiente, se non si proverà a definire natura ed entità dei problemi e direzione degli interventi – davvero straordinari – in grado, quanto meno, di rallentare il ritmo di divaricamento della forbice che tende a separare queste aree dal resto d'Italia e d'Europa.

Vorrei dirlo sottovoce, per quello che certe proposte, certe parole evocano nella storia recente (e non solo) del Sud. Ma la gravità della situazione non consente pudori: è tempo di pensare a una "conferenza sulla pubblica lettura nelle regioni meridionali", per iniziativa congiunta dell'AIB e di "Biblioteche oggi", che potrebbero dar vita a un gruppo promotore, rappresentativo, operativo e agile, in grado di definire un'ipotesi da presentare a ministero, regioni e enti locali.

Il 2000 è stato caricato di tali e tante "buone intenzioni", che non soffrirà se gli sarà messa in conto anche questa.

Ma se, viceversa, il quadro che qui si è delineato appare come frutto di una distorsione della situazione reale, o di una sua cattiva interpretazione, sarà il caso di sperare che questo intervento solleciti contributi ulteriori e correttivi e che "Biblioteche oggi" diventi il luogo in cui i fatti (nuovi fatti) correggono le parole. ■

Note

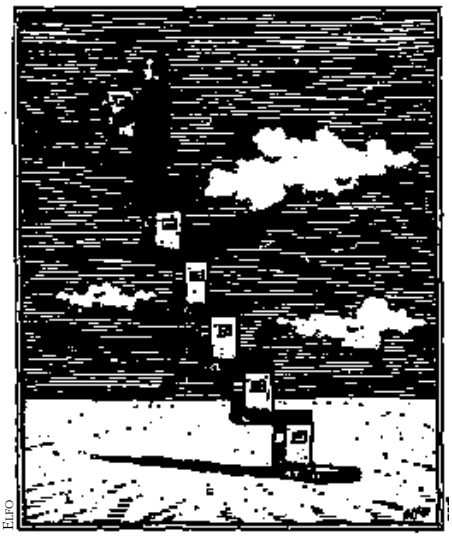
[1] A. Celuzza - G. Pensato, *La situazione delle biblioteche in Puglia*, Foggia, Associazione italiana biblioteche-Sezione pugliese, 1975.

[2] N. Romeo, *La biblioteca e le biblioteche: integrazione e cooperazione. Il caso pugliese*, relazione presentata al convegno "Dalla biblioteca storica alla biblioteca del futuro", Lucera, 26 giugno 1999, poi pubblicato, con il titolo *Biblioteche: il caso della Puglia* in "Protagonisti", 6 (1999), 26, p. 57-59.

[3] Avviata negli anni Ottanta, in collaborazione con la biblioteca comunale di Vico del Gargano, l'esperienza garantÏ, fino agli inizi degli anni Novanta, un servizio di prestito librario sulle spiagge del promontorio, visitate periodicamente da un bibliobus fornito di oltre 5.000 volumi. Fu un'iniziativa di grande successo, che sollecitò anche un reportage fotografico di Mimmo Attademo, trasferito in una mostra e in un libro: G. Pensato, *A corpo libro. Del leggere in spiaggia*, Bologna, Clueb, 1993. Il declino del sistema bibliotecario di Foggia ha trascinato con sé anche quella esperienza, certamente avanzata e abbastanza inconsueta nel panorama italiano.

[4] Non è un caso che la Puglia figuri, nella rilevazione effettuata da Anna Galluzzi, tra quelle regioni "che non presentano alcuna indagine" e sono "come tagliate fuori dal dibattito nazionale, ancora forse impegnate nel risolvere problemi di fondo tuttora irrisolti e nel *fondare* il servizio bibliotecario di base" (cfr. A. Galuzzi, *Dieci anni di indagini sulle biblioteche pubbliche*, "Biblioteche oggi", 16 (1997), 5, p. 44).

[5] Uno specchio dello scarto cui qui si allude è proprio nella collezione degli indici di "Biblioteche oggi". Anche a non voler essere rigorosi, si deve constatare che in diciassette anni di vita la rivista non è riuscita ad ospitare nemmeno altrettanti articoli di un certo rilievo riguardanti la situazione o situazioni e strutture meridionali della pubblica lettura. Salvo possibili sviste e non messe in conto (non numerose, peraltro) note riguardanti biblioteche universitarie o nazionali e recensioni di mostre e di eventi culturali vari, non restano che dodici articoli, dei quali: 10 si riferiscono agli anni Ottanta, e 2 agli anni Novanta; 4 riguardano la Campania, 3 la Basilicata, 2 la Puglia e 3 sono di interesse generale. Risalgono quasi tutti agli anni Ottanta e Novanta i contributi di taglio più generale, che si fa presto ad elencare: G. Solimine - P. Traniello, *Un'assenza straordinaria. Interventi per il Mezzogiorno e biblioteche*, 12 (1984), 5, p. 11-23; L. Floriani, *Una vicenda conclusa*, 13 (1985), p. 99-102, che riguarda vicenda dei Centri servizi culturali.


Elro